

Resistere alla violenza

Monica Puto

Operatrice di Pace in Colombia con Operazione Colomba

Sì, io sono 17 anni che vivo nella Comunità di Pace di San José de Apartadó, con il progetto di Operazione Colomba, che è il corpo civile nonviolento dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. È un'esperienza unica nel suo genere, ma non tanto l'accompagnamento alla comunità, quanto per la comunità di pace in sé.

La Comunità (di Pace di San José de Apartadó) è stata fondata il 23 marzo 1997 da un gruppo di contadini e contadine in questo angolo della Colombia, nel nord-ovest, nella regione di Urabá, una regione estremamente interessante dal punto di vista geopolitico per le risorse minerarie e non solo. Era una zona permeata dalla presenza di gruppi paramilitari, gruppi guerriglieri tra cui le ex FARC e l'ELN per citarne alcuni, che stavano violentando, bombardando e distruggendo moltissimi villaggi e aree, abitate fondamentalmente da contadini che spesso erano già fuggiti da altri luoghi e da altre regioni a causa della violenza.

Questo gruppo decise, inizialmente con l'appoggio della Chiesa, di rifiutare di lasciare la propria terra. Alcuni erano stanchi di migrare continuamente, altri perché veramente non avevano alternative e non volevano rifugiarsi nelle grandi città, per cui rimangono e decidono di costituire una comunità neutrale, chiedendo la creazione di zone umanitarie dove non potesse entrare nessun gruppo armato, compresi l'esercito regolare e la polizia, anch'essi coinvolti nei crimini contro la popolazione civile.

Eh, di fatto questa scelta che venne appoggiata non solo dalla Chiesa locale, ma anche da gruppi di accompagnamento, soprattutto la Commissione Interecclesiale di Giustizia Pace, poi la Croce Rossa, in parte, in minima parte, anche le Nazioni Unite. Non dette i risultati sperati perché il 23 marzo quando loro dichiarano il loro statuto dove dicono "Noi non vogliamo partecipare in nessuna maniera alla guerra, né dando informazioni, né partecipando attivamente o inattivamente, né portando armi, non vogliamo coltivare la coca - perché in quelle aree in quel momento, ovviamente, l'unica entrata economica era la coltivazione, la produzione e vendite della coca - e vogliamo lavorare comunitariamente. La risposta dei gruppi armati, non solo delle FARC, ma anche dell'esercito regolare insieme ai paramilitari, in quell'epoca delle AUC, fu l'uccisione di tutti i consiglieri che erano 10, quelli che erano stati eletti dalle altre persone come rappresentanti, furono uccisi sistematicamente.

Quindi siamo a marzo del '97 e a dicembre già erano 54 le persone che sono state assassinate. Ad oggi sono più di 300. Le ultime il 19 marzo dell'anno scorso, Nageli di 30 anni e Edinson David di 14.

Io ero con loro, li stavo accompagnando, li ho accompagnati fino a qualche giorno prima e poi quando ce ne siamo andati purtroppo i gruppi paramilitari hanno pianificato, organizzato questo, eh li hanno torturati e li hanno assassinati, come è successo a tutte le altre più di 300 persone della comunità di pace, tra cui ovviamente donne e bambini, il più piccolo aveva 18 mesi, ucciso dall'esercito regolare il 21 febbraio del 2005 insieme ad altre otto persone della comunità, furono uccisi a bastonate e poi tagliati a pezzi, in tanti piccoli pezzi e messi sotto un albero di cacao. Scusate, ma questo passaggio, sono 17 anni che lo ridico, ma è un po' difficile perché, cioè, ecco, la cosa straordinaria, no, della comunità è che nonostante tutto questo, che è solo una minima parte perché le persone furono torturate, violentate, fatte sparire, alcuni manco si sa dove siano sepolti, non si ha nemmeno un resto su cui mettere un fiore o piangere una lacrima. Ehm, nonostante tutto questo loro non hanno assolutamente nessuna forma di rancore, di odio, né necessità di vendicare assolutamente niente.

C'è la mia amica, volontaria di Operazione Colomba per tanti anni, Giulia Zurlini, per cui c'è, ci sei e non posso spacciare questa frase come mia, ma tua, che definisce i membri della Comunità di Pace di San José come dei giganti dell'anima, no? Perché per tutto quello che riguarda l'aspetto etico, l'aspetto morale, l'aspetto umano, il loro supera quelle che sono le nostre, almeno le mie, normali capacità di resistenza, di pazienza, che ne ho veramente poca, e spesso anche di nonviolenza, su cui sicuramente sono in cammino rispetto a quelle che sono le loro capacità di fronte a tanta efferatezza di violenza, soprusi, minacce, di non rispondere mai nemmeno in forma verbale con parole che siano offensive o che richiamino a vendetta, a un male in qualche maniera. Anzi, la vita è in assoluto quello che per loro, il rispetto della vita, indipendentemente da chi sei, cosa hai fatto, è il valore assoluto.

Mi è capitato di andare a prendere cadaveri di paramilitari o di altre persone assassinate durante gli scontri armati, solo perché né la forza pubblica né gli stessi gruppi volevano avvicinarsi perché temevano delle ripercussioni da parte del gruppo nemico e quindi i cadaveri vengono lasciati lì a marcire, a essere mangiati dagli animali nella notte. Mi è capitato che la comunità ci chiedesse di accompagnare dei giovani che magari si erano arruolati con i gruppi paramilitari, poi si erano pentiti, ma non è poi così facile entrare in un gruppo, poi dire "No, scusate, mi sono sbagliato, non voglio ammazzare nessuno, non voglio morire" e uscire dal territorio. Quindi la comunità diceva "Dai, cerchiamo di organizzare, cerchiamo di aiutarli a scappare, magari arrivare fino alla città più prossima e da lì proseguiranno, raggiungeranno magari qualche parente da un'altra parte, però facciamoli uscire dall'area che è la cosa più difficile.

Mi è capitato di incontrare gruppi di 30-50 paramilitari incappucciati che ti mettono il fucile sullo stomaco e ti dicono "Tornate indietro, a noi non ce ne frega niente di chi siete, non ce ne frega niente delle Nazioni Unite, non ce ne frega niente delle carte che voi mandate alle varie istituzioni politiche, eppure noi siamo ancora lì perché l'obiettivo fondamentale del nostro essere lì come Operazione Colomba è proprio quello di condividere di direttamente con le persone che vivono sulla propria pelle il conflitto, le minacce,

cercando ovviamente di disincentivare le azioni violente e di creare uno scudo tra la persona, che è l'obiettivo diretto, in questo caso i membri della comunità di Pace San José de Apartadó, e lo straniero, che io ripeto sempre, insomma, in maniera molto vergognosa può sventolare il suo passaporto e dire "La mia vita vale più della tua".

Io veramente non vorrei che esistessero neanche gli obiettori di coscienza. Io vorrei che non esistesse proprio nessuno che deve andare da nessuna parte perché crea sempre una situazione di ingiustizia tra te e tuo fratello o tua sorella. Che cacchio vuol dire? Che se ammazzano me, oddio, cosa succederà qua in Italia? Qualcuno si indignerà, l'ambasciatore dirà due parole e questo servirà. Sì, ok, ammazzatemi. Ma il problema è un altro. Il problema è che finché continuiamo in un sistema marcio, come ha detto molto bene Giovanni, non creiamo un'equità, creiamo sempre degli squilibri dove qualcuno deve fare qualcos'altro perché così viene rispettato il proprio diritto, eh basta.

Cioè se, come diceva il nostro grande Gino Strada, se noi parliamo di un diritto è perché è uguale per tutti, se noi è un'ingiustizia, un privilegio, noi siamo dei privilegiati. Quindi in che maniera riequilibrare? Io ringrazio il cielo che ci sono tanti giovani, alcuni magari sono più annoiati, meno interessati, meno catturati da. Ma sono semi che uno che uno getta, no? Che uno getta, che uno mette. Il seminare come fa Giovanni, ma anche il seminare come fa la comunità di pace che vive di quello che coltiva insomma, no? Vende il cacao nel circuito fair trade biologico con la Lush, coltiva il suo riso, i suoi fagioli, cerca di sopravvivere in questa maniera, ma lo fa nello stesso tempo che viene minacciata.

È stato qui da poco Roviro Lopez, uno dei tanti rappresentanti della comunità. Lui è uno che accompagniamo come Operazione Colomba costantemente nei suoi spostamenti nei vari villaggi che sono distanti 6-8 ore da dove viviamo col fango che ti arriva fino al sedere con zone che sono ancora minate e in aree dove può venire fuori dal bosco chiunque a uccidertelo sotto gli occhi, no? Persone che nonostante questo continuano a ripetere che la cosa importante non è morire o vivere. Certo, non vogliono fare i martiri, non vogliono lasciarci la pelle, ma sono le tracce del cammino che tu hai fatto. La direzione che hai dato. La direzione che dà la comunità di pace a tutti noi è la direzione della pace vera, fatta quando costruisci solidarietà attraverso l'essere comunità. E questa è la loro grande forza, cioè che loro dicono sempre: "Finché c'è comunità c'è speranza".

Perché la comunità, la collettività ti fa sentire una corrente. Noi sappiamo, io dico noi, scusate, dovrei dire loro, ma io dico noi perché è casa mia, è la mia famiglia comunque, sappiamo che non vinceremo niente. Cioè la storia della comunità è una storia che non ha un lieto fine, non avrà mai un lieto fine, perché non finiranno i paramilitari, non finiranno le violenze della dissidenza, non finiranno le violenze dell'LN, non finiranno quello dello Stato, non finiranno mai perché c'è troppo oro, c'è troppa petrolio, c'è troppa acqua, c'è troppa legname, c'è troppo di tutto e noi lo vogliamo. Noi ne abbiamo bisogno e chi se ne frega che crepino.

Quindi ecco, recuperiamo anche noi il senso di collettività. Ragazzi ieri, quelli che ho avuto l'opportunità, la bellezza di incontrare ieri nel gruppo del pomeriggio, cioè io ho detto, cioè fateli, adulti, fateli partecipare alla vita pubblica, alla vita sociale, fateli protagonisti, non soggetti passivi, perché i giovani non sono cretini, come tanti dicono, e che sono lì come dei bambocci che dobbiamo mettergli tutte le cose che vogliamo, che vuole una società malata, no? Hanno teste, hanno cuori, hanno anime.

Siamo spesso noi adulti che non valorizziamo, noi che li scartiamo e la comunità lo insegna, e chiudo, con un modo di dire che è il contrario di quello che abbiamo sentito. Voi non siete il futuro, mi dispiace, perché il futuro chi lo sa? Voi siete il presente. Grazie.